

4. La coppia cogenitoriale

Aluette Merenda

Il benessere dei figli viene sempre e comunque co-costruito dalla coppia genitoriale, poiché si è genitori nella misura in cui si è capaci di essere cognitori (Giovanni Salonia)

1. La transizione alla cogenitorialità: dalla coppia genitoriale ai “genitori con”

Tra le transizioni familiari, quella alla genitorialità rappresenta la più attesa nel ciclo di vita sia familiare che individuale, dando avvio alla formazione della famiglia. In realtà, tale transizione se prima avveniva quasi immediatamente dopo la formazione della coppia coniugale, oggi risulta meno scontata e spesso posticipata. La scelta di divenire genitore, e con essa anche l'importanza attribuita ai ruoli genitoriali, sono progressivamente mutate. Fino a qualche decennio fa, infatti, la creazione della famiglia rappresentava il “connubio tra sentimento amoroso e matrimonio” (Gambini, 2007, 42) ed i ruoli coniugali e genitoriali erano ben distinti. Andando oltre l'impiego di balie e istitutori, veniva ritenuto primario esclusivamente il ruolo materno, mentre quello paterno, seppur detentore di qualità etico-normative, risultava periferico, fuori le mure domestiche, e con un minore coinvolgimento nella vita dei figli. Tale considerazione trae le sue origini dall'evoluzione dell'idea di genitorialità contraddistinta da caratteristiche sempre più specifiche, a seconda del contesto storico-culturale e sociale di riferimento (Ibidem, 2007).

Tra gli elementi che da sempre contraddistinguono la famiglia, l'aspetto della genitorialità è sempre stato ritenuto centrale, rispetto a quello della coniugalità, senza peraltro tenere presente che queste due prospettive s'intrecciano e altresì s'influenzano costantemente. Ad oggi, ciò che differenzia i ruoli genitoriali rispetto al passato, ma che al contempo li accomuna, è la predominanza della dimensione affettiva, rispetto a quella etico-normativa. Più specificatamente, secondo l'approccio relazionale - simbolico (per cui al codice materno corrisponderebbe la qualità affettiva o la polarità fiducia-speranza, mentre al codice paterno la qualità etico-normativa, rappresentata dalla polarità giustizia-lealtà), sia alla maternità che alla paternità non verrebbero più attribuite qualità peculiari nettamente distinte. Di conseguenza, entrambe si configurerebbero come esperienze complementari, seppur non sovrapponibili (Scabini, Cigoli, 2012).

Diversi sono gli studi che concepiscono la nascita di un figlio come un evento che comporta dei cambiamenti significativi sia a livello individuale, sia per la coppia, per una ridefinizione del legame in due sottosistemi (coniugale e genitoriale), distinti ma correlati e in costante interazione, nonché indispensabili per mantenere una certa stabilità emotiva, familiare e individuale.

Secondo Giacobino (2017), in particolare, la criticità di questa esperienza inizia già dal concepimento: la coppia comincia a familiarizzare con l'idea dell'arrivo del bambino, accettandolo e accogliendolo nella mente e nel cuore. Questo primo inizio si concretizza poi lungo tutto il periodo della gravidanza che costituisce un ponte, mediante il quale i futuri genitori iniziano a far spazio alla presenza fisica del bambino e sperimentano le loro capacità d'interazione e di cura nel tentativo di trovare un nuovo equilibrio - quello di coppia di cogenitori - che si integri a quello, già raggiunto, di coppia coniugale. Il modo in cui la donna e il suo partner genitoriale attraverseranno questo ponte influenzerà il modo di essere genitore e la qualità della relazione con il proprio figlio (Giacopino, 2017).

In relazione alla reciprocità esistente tra coniugalità e genitorialità, si colloca in particolare la prospettiva del *coparenting* (o cogenitorialità) (McHale, 2010), un costrutto che nasce già dagli anni novanta del Novecento, visto il crescente interesse sulle relazioni primarie. Tale costrutto consentirà una nuova significazione della genitorialità, non più denotata dallo svolgimento individuale della funzione parentale, ovvero, in modo parallelo o indipendente da quella svolta dall'altro genitore. James McHale (2010), nello specifico, descrive il coparenting come “un'impresa familiare”, co-gestita da due (o più) adulti che insieme assumono la cura e l'educazione dei bambini per i quali ne condividono la responsabilità. In tal senso, McHale enfatizza l'importanza della collaborazione tra i due partner genitoriali, che possono supportarsi reciprocamente e negoziare compiti e funzioni. In altri termini, partendo da una rivalutazione della concezione delle diadi madre-figlio e padre-figlio, le funzioni cogenitoriali si estendono alla triade familiare tenendo presente che l'essere genitori non risiede solamente nel rapporto che s'instaura con il figlio ma anche e soprattutto nella

relazione tra i due partner genitoriali. Secondo tale prospettiva, il coparenting rappresenta pertanto la capacità delle figure genitoriali di creare un'alleanza e di coordinarsi nell'esercizio delle funzioni cogenitoriali (McHale, 2010). In altri termini, ciò che risulta inedito e che costituisce una parte fondamentale perché la cogenitorialità si possa definire tale, è l'integrazione del ruolo paterno nell'esperienza familiare laddove la funzione cogenitoriale ha origine dalla relazione di coppia e dall'esercitare tale funzione insieme all'altro genitore (cfr. Funzione "Genitori con") (Salonia, 2017,133). Inoltre, essendo la coppia costituita da due individui che portano le proprie storie di vita, personali e familiari, con modalità diverse di approcciarsi alle situazioni, una buona comunicazione consentirà loro di esprimere reciprocamente pensieri ed emozioni, gestendo la conflittualità in modo costruttivo, senza che essa logori la coppia ma che, al contrario, ne sia occasione di crescita. Questa caratteristica denota qualitativamente anche la funzione di cogenitore. Infatti, una buona comunicazione tra cogenitori non è caratterizzata da un pensiero univoco su come agire e su come educare i figli. Anzi, questo sarebbe sintomo di una comunicazione inefficace. Il presupposto fondamentale per un'interazione funzionale è essere capaci di far coesistere i diversi stili genitoriali, senza che l'uno prevalga sull'altro, e contrattare le loro divergenze, valorizzando i modi di vedere e fare le cose che, seppur lontani da quello dell'altro, hanno comunque ragion d'esistere. Significa, in sintesi, lavorare insieme per capire quale sia il modo condiviso di realizzare la crescita e l'educazione del bambino (Conte, 2017). Tale reciprocità non rappresenta soltanto un rapporto simmetrico e paritetico tra i due partner ma è anche arricchimento per la coppia, sia coniugale che genitoriale, laddove la propria prospettiva può essere arricchita da quella dell'altro partner.

Salonia (2017), in particolare, individua tre indici che definiscono qualitativamente una buona cogenitorialità: rispetto, interesse e gratitudine. Il rispetto indica la consapevolezza che anche il cogenitore abbia a cuore il bene del figlio e agisca in funzione di quest'ultimo. Per questa ragione anche l'altra prospettiva, sebbene diversa dalla propria, merita di essere rispettata e tenuta in considerazione. L'interesse, invece, pone entrambi i cogenitori in un punto di vista differente dal proprio con il fine di cogliere tutte le ragioni che sottendono il modo di agire e di pensare dell'altro. Si tratta di comprendere, ovvero, tutti quegli aspetti della prospettiva educativa che sono rilevanti per il proprio partner e che in qualche maniera possono essere condivisi da entrambi. Ciò porterà al raggiungimento di una soluzione non razionale ma piuttosto relazionale, che offrirà una visuale più completa sul da farsi e che conterrà istanze, bisogni e valenze di entrambi. La gratitudine, infine, nei confronti dell'altro è un atteggiamento frutto della presenza dei due aspetti precedenti. Entrambi i cogenitori saranno grati al proprio partner per aver appreso i propri timori o i propri desideri, per aver fatto dialogare le proprie tensioni giungendo comunque ad un equilibrio. Questi tre elementi, se effettivamente ed autenticamente sentiti, costituiscono la condizione necessaria per l'esistenza di una valida cogenitorialità, in quanto sottolineano che la presenza e il punto di vista dell'altro sono indispensabili per la relazione genitoriale stessa (Salonia, 2017). L'alleanza genitoriale consentirebbe al figlio di apprendere il senso del rispetto delle diversità dal momento che esse, apprese e mediate dal rapporto con i cogenitori, in un dialogo tra differenze e contraddizioni che possono coesistere nella relazione con l'altro (Merenda, 2017).

2. Coparenting e Alleanza cogenitoriale

Il costrutto di alleanza cogenitoriale rimanda alla collaborazione genitoriale in funzione della crescita psico-affettiva dei figli, a cui si aggiunge l'importanza del triangolo primario, necessario per favorire un armonioso e sano sviluppo all'interno della famiglia, anche nei casi in cui i genitori siano separati. L'alleanza tra genitori assume tra l'altro un aspetto centrale all'interno delle dinamiche familiari e della loro evoluzione, riflettendo la qualità delle relazioni educative, nonché le modalità con cui i componenti della coppia genitoriale coordinano il proprio stile educativo e gestiscono il conflitto.

Come già anticipato, prima del periodo postmoderno, la genitorialità veniva esercitata dalla coppia in modo ben distinto: la madre era la figura eletta alla gestione esclusiva della casa e all'educazione dei figli, il padre aveva invece il compito di provvedere al sostentamento economico della famiglia, lavorando fuori casa. Attualmente, il costrutto di cogenitorialità trova la sua espressione in una reale collaborazione tra i due partner che si occupano della crescita dei figli in modo parimenti importante. All'uopo, infatti, contribuiscono e gestiscono entrambi, secondo le loro personalità e loro caratteristiche individuali, le esigenze di crescita del figlio, avendo entrambi ruoli sociali e lavorativi che li impegnano quotidianamente. Entro tale prospettiva, l'alleanza tra i due genitori rappresenta ancor più una risorsa di cui tutta la famiglia può beneficiare. I diversi punti di vista, nonché le paure, gli interrogativi che hanno entrambi i genitori, i diversi stili relazionali e il diverso modo di reagire sono forieri di un confronto che, se costruttivo e pieno di

stima, rispettoso e fiducioso del ruolo che l'altro partner assume, non può che rafforzare l'alleanza cogenitoriale.

3. La cogenitorialità nelle tipologie familiari atipiche

La cogenitorialità non necessariamente può essere ricondotta alla presenza di una coppia stabile o tradizionale. Sebbene risulti difficile pensare come separate le dimensioni genitoriale e coniugale, è possibile affermare che si parla di cogenitorialità anche quando la coppia coniugale non esiste più oppure quando non è mai esistita o ancor quando non corrisponde a quella tradizionalmente accettata. Si riportano di seguito alcune semplificazioni sui modelli di coparenting nelle coppie adolescenti, nelle famiglie omogenitoriali, divise, ricomposte e nella disforia di genere.

Nel caso delle coppie adolescenti, la transizione alla cogenitorialità può essere considerata ancora più difficoltosa di quanto si possa pensare. Generalmente rappresenta un evento normativo ma, nella fase dell'adolescenza, essa si prefigura come un evento paranormativo poiché non atteso e le cui difficoltà s'intrecciano alle criticità peculiari di questo periodo. La cogenitorialità vive una maggiore criticità quando il legame sentimentale tra i due adolescenti si dissolve. Infatti, non è insolito che con il passare del tempo le madri adolescenti si separino dal padre del loro figlio. Questo dipende anche dalla relazionalità che i due partner hanno sviluppato prima e durante l'attesa della nascita del bambino. Se la coppia mostra una buona qualità della relazione di coppia, allora anche la cogenitorialità si svilupperà in maniera funzionale. Se, invece, il clima del rapporto si dimostra conflittuale, allora la coppia sarà più a rischio di rottura. Nel caso in cui i genitori adolescenti interrompano la loro relazione, vi sarà una progressiva perdita dei contatti tra i due partner e un conseguente allontanamento che porterà quindi al fallimento dell'alleanza genitoriale. L'assenza del padre, nella maggior parte dei casi, porta alla costituzione di un sistema familiare formato dalla madre adolescente, il suo bambino e la nonna. Quest'ultima si rivela una figura fondamentale soprattutto per la figlia la quale sperimenta supporto e apprendimento del suo ruolo dal suo *caregiver*. Infatti, la presenza della madre non implica necessariamente uno sgravio di responsabilità della figlia, come si è soliti credere, ma al contrario rende possibile la maturazione della figlia favorendo sia la crescita personale sia l'acquisizione del ruolo genitoriale, creando con lei un'alleanza coparentale che è garanzia qualitativa di un supporto funzionale volto alla protezione dello sviluppo del bambino. In generale, diverse ricerche hanno evidenziato che l'assunzione del ruolo genitoriale sia mediato all'interno del sistema familiare: una buona comunicazione tra le figure accudenti, un coinvolgimento del *caregiving* equilibrato e bassi livelli di conflittualità determinano livelli ottimali di coparenting (Tosto, 2017).

Relativamente alle coppie separate e/o divorziate, la difficoltà non consiste nell'acquisizione dell'identità genitoriale e nella formazione dell'alleanza cogenitoriale ma particolarmente nel mantenere in vita quest'ultima anche dopo che la relazione coniugale è volta al termine (Cigoli, 2017). È infatti risaputo che le motivazioni che portano alla fine di un matrimonio sono molteplici, così come è noto che la fine di questo legame costituisca una fase di crisi per tutti i membri della famiglia. Il malessere causato da questa rottura sconvolge tutti perché comporta una riconfigurazione degli equilibri quotidiani, delle funzioni e dei ruoli di ciascun componente ed implica, conseguentemente, dei compiti per ciascun partecipante. Tra questi, il più importante è la rinegoziazione del legame di coppia: gli ex partner devono accettare e metabolizzare la fine del loro legame, riconfigurarne i confini e mantenere un rapporto maturo e costruttivo. Perché ciò avvenga è necessario che entrambi gli ex coniugi portino avanti quello che viene definito "divorzio psichico", cioè l'elaborazione del lutto della separazione, il quale permetterà a entrambi di separarsi mentalmente e concretamente come coppia coniugale e di ridisegnarsi soltanto come coppia di genitori (*Ibidem*, 2017). Il mantenimento di una continuità nel rapporto cogenitoriale è importante per la crescita sana dei figli, poiché la relazione tra gli ex coniugi influenza il loro benessere dal momento che si può smettere di essere coniugi ma non di essere genitori. Di conseguenza, è necessario tenere su piani differenti la relazione genitore-figli dalla relazione che lega gli ex partner, nonché costruire una comunicazione positiva e costruttiva, coordinarsi e condividere le responsabilità educative creando così un senso di continuità genitoriale, che la dissoluzione della famiglia ha interrotto. I figli, in questa maniera, hanno la possibilità di sentirsi importanti per ciascun genitore e per i genitori insieme (Conte, 2017).

La sfida della continuità cogenitoriale, dopo la separazione dei coniugi, diventa centrale nel momento in cui uno dei due o entrambi ricostituiscono una famiglia con un nuovo partner. La nuova coppia si troverà a trattare delle scelte educative che sono considerevolmente connesse alla presenza o all'assenza dell'altro genitore biologico e a gestire efficacemente i confini e negoziare adeguatamente i ruoli all'interno di relazioni dove tematiche quali l'intimità e la collaborazione genitoriale appartengono a coppie diverse (Salerno, 2017). Il genitore biologico nella famiglia ricomposta ricopre una posizione in cui deve bilanciare

la lealtà e l'impegno emotivo tra il partner e i figli e a evitare di trovarsi in una situazione di triangolazione tra i figli stessi con l'altro genitore o il nuovo partner. Il genitore acquisito si ritrova a dover comprendere e intuire come può relazionarsi al figlio del partner e quali sono i suoi limiti e le sue possibilità di intervenire nella sua educazione senza che venga rimproverato di voler usurpare il ruolo dell'altro genitore. Il genitore sociale può adottare un atteggiamento di ascolto empatico e comunicazione aperta nei confronti dei figli acquisiti in modo da favorire la nascita di un legame affettivo che gli consenta di trovare il suo posto nelle dinamiche familiari senza che la sua presenza venga colta come invadente o sostitutiva del genitore non convivente. Il figlio invece è fortemente influenzato dalla relazione con il genitore non-affidatario e ciò si ripercuote sia nel rapporto con il genitore biologico che con quello acquisito poiché vive dei sentimenti ambivalenti sia nei confronti del nuovo genitore sociale che nei riguardi di quello non affidatario: sebbene manifestino la volontà di una maggiore vicinanza con il genitore non affidatario, i figli esprimono anche la paura che questi possa causare dei problemi alla quotidianità della famiglia ricomposta o creare dei conflitti con il genitore acquisito, sperimentando così dei sentimenti di conflitto di lealtà e tradimento nei confronti dei due nuclei familiari. Sinteticamente possiamo dire che la famiglia ricomposta si configura come un complesso intreccio relazionale all'interno del quale il compito delle figure parentali sarà quello di combinare la polinuclearità con modalità relazionali nuove, al fine di offrire ai figli un ambiente in grado di garantire protezione e cura che permetta loro, in qualità di individui e come fratria, di comparare e integrare diversi stili e abitudini, di imparare a negoziare conflitti e divergenze, sperimentando, così, sia il vissuto di appartenenza che quello di autonomia. In questo modo, per i figli sarà possibile inventare e godere nuovi modi di stare insieme, saranno liberi di tessere relazioni scevre da qualsiasi legame formale, seguendo più i sentimenti che le norme sociali (Cigoli, 2017).

Generalmente, la famiglia omoparentale, ove la coppia genitoriale è costituita da partner che hanno lo stesso genere, non viene considerata una vera e propria famiglia, poiché non in grado di adempiere al ruolo genitoriale. Tale rappresentazione viene riscontrata non tanto nei bambini, quanto piuttosto negli adulti i quali, essendo legati a una visione tradizionale di famiglia, non riescono ad attribuire le caratteristiche tipiche della maternità o della paternità a due donne o a due uomini. Questa riflessione viene rafforzata anche dall'idea che bambini figli di una coppia omosessuale crescano con un'identità di genere confusa. Eppure delle ricerche hanno evidenziato come l'orientamento sessuale dei genitori non risulti di ostacolo, né risulti che influenzi le funzioni genitoriali, e che le coppie omoparentali risultino essere contraddistinte da ottime capacità cogenitoriali: essi valutano se stessi come capaci di comunicare, di supportarsi, di contrattare e gestire tutte le scelte educative rispettandosi reciprocamente. Mostrano buone capacità di assunzione di responsabilità e di inserimento sociale, di affrontare i problemi organizzativi quotidiani, gli eventi e l'emotività negativi ad essa connessi. E inoltre, il co-parenting delle coppie omosessuali mette in evidenza come essi siano più orientati all'espressione di sensibilità, reciprocità e affetto nell'interazione con il figlio e come la consapevolezza di un rapporto di coppia soddisfacente favorisca la percezione di un buon funzionamento familiare (Bosisio & Ronfani, 2015).

Nel caso delle famiglie in cui uno dei genitori transita dal genere di appartenenza a quello d'elezione o ha intenzione di farlo, alcuni studi riferiscono che le direzioni della continuità cogenitoriale possono essere variate: alcune famiglie mantengono la loro struttura familiare sia relativamente alla relazione di coppia sia al sistema di coppia cogenitoriale; in altre la transizione provoca una rottura sia nella relazione di coppia che nella relazione con i figli. Nel caso della rottura del legame di coppia, è importante che la cogenitorialità dei due ex partner si esprima come comprensione della sofferenza del cogenitore con disforia di genere e si espliciti come capacità continuativa di prendersi cura della prole, al di là dell'aspetto identitario, concordando su cosa dire ai figli in merito alla transizione che il genitore si appresta a fare. Tuttavia, l'individuo che vive questa condizione sperimenta, al giorno d'oggi, una messa in discussione della funzionalità genitoriale. Ciò va ad inficiare la possibilità della persona transessuale di essere ancora genitore dei suoi figli, come se questa fosse direttamente associata all'espressione di genere (Miano & Mamo, 2017). Difatti, non è infrequente che una volta completata la transizione, il genitore transessuale perda giuridicamente la sua potestà genitoriale e che con questa vengano annullati i suoi diritti di genitore, sebbene scientificamente ciò non costituisca un elemento significativo nella valutazione e nell'espressione della cogenitorialità. La minaccia maggiore al benessere fisico e psicologico del minore sembra essere costituita non tanto dalla scelta del genitore di cambiare identità di genere, quanto piuttosto dalla conflittualità tra i genitori, che ostacola l'espressione della funzione genitoriale. Non è dunque la condizione di genitore transessuale ad essere problematica per il bambino quanto piuttosto la relazione con il cogenitore, il quale potrebbe ostacolare o svalORIZZARE le capacità dell'altro genitore. Ciò che risulta maggiormente critico per un bambino non è tanto la tipologia di famiglia nella quale vive ma la qualità del rapporto che vi è tra i genitori

e delle loro capacità cogenitoriali nel prendersi cura di lui. Il disagio del bambino, infatti, non è altro che il riflesso di una problematica che riguarda tutta la famiglia (Ibidem, 2017).

4. Note conclusive

“Per una buona cogenitorialità la cosa importante è come i genitori contrattano e risolvono insieme le loro controversie. Una forte alleanza cogenitoriale ha più probabilità di svilupparsi se ogni genitore trova un modo per valorizzare ciò che l’altro genitore fa bene. Infatti, combinando i diversi punti di forza e debolezza di ogni genitore si avrà una co-creazione della relazione cogenitoriale che andrà a beneficio del bambino. Il ruolo genitoriale non è sommatorio, ma è un ruolo che diviene nel e con la traità della coppia coniugale, che, alla presenza del figlio, ridefinisce i confini e la struttura del Sé”(Salonia, 2017, 110). Nella famiglia va da sé quanto importante sia l’alleanza co-genitoriale necessaria ora al bambino in arrivo, ora alla coppia stessa, ora a sostenere un eventuale altro figlio maggiore. L’interazione genitore-figlio risulta pertanto condizionata dal rapporto col genitore e dal vissuto nei confronti della relazione di quest’ultimo con lo stesso figlio, ove ogni madre abbraccia il proprio figlio in maniera differente a seconda di come vive il rapporto con il cogenitore e di come si presenta il rapporto tra il cogenitore e il figlio (Ibidem, 2017).

Il rapporto fra cogenitori come coppia ha un impatto notevole, certamente, sulla crescita dei figli. Occorre, innanzitutto, ricordare che ogni figlio costituisce un essere unico che, pur condividendo con i fratelli una parte del patrimonio genetico, ha proprie caratteristiche distintive: dall’ordine di genitura al genere, dal fatto di nascere in un determinato periodo della vita della famiglia, alle particolari aspettative che tutti i membri della famiglia creano intorno alla sua esistenza (Aparo, 2018).

Nel processo educativo, l’ascolto e la comprensione della propria reciproca storia e la condivisione di problemi e desideri con l’altro genitore può portare non solo ad una migliore comunicazione ma anche a riscoprire una vita di coppia, trovando più tempo per se stessi, pianificando le proprie azioni e mantenendo “un equilibrio fra sicurezza-controllo-libertà, con l’obiettivo di favorire nel bambino la piena consapevolezza e stima di sé e la responsabilità delle proprie scelte” (Niccolai, 2004, 37).

Riferimenti bibliografici

- Aparo, P.(2018) (Ed). *Un fratello per Narciso*. Assisi: Cittadella Editrice.
- Bosisio, R.& Ronfani, P.(2015). *Le famiglie omogenitoriali. Responsabilità, regole e diritti*. Roma: Carocci.
- Cigoli, V. (2017). *Clinica del divorzio e della famiglia ricostruita*. Bologna: Il Mulino.
- Conte, V.(2017). Coparenting e Gestalt Therapy tra pienezza e fallimenti della traità primaria. In A. Merenda (Ed) *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy* (pp.135-146). Assisi: Cittadella Editrice.
- Giacopino, R.(2017). La traità nel contatto cogenitoriale: dal concepimento alla nascita. In A. Merenda (Ed) *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy* (pp.123-134). Assisi: Cittadella Editrice.
- Gambini P. (2007). *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Merenda, A. (2017). (Ed).*Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy* Assisi: Cittadella Editrice.
- Miano, P.&Mamo, F.(2017). La continuità della funzione cogenitoriale nella disforia di genere. In A. Merenda (Ed) *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy* (pp.91-106). Assisi: Cittadella Editrice.
- McHale, J.(2010). *La sfida della cogenitorialità*.Milano: Raffaello Cortina.
- Niccolai, A.(2004). *Chi si prende cura dei genitori*. Roma: Armando.
- Salerno, A. (2017). Il coparenting nelle famiglie ricomposte. Tra vecchi equilibri e nuove traiettorie di sviluppo. In A. Merenda (Ed) *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy* (pp.43-56). Assisi: Cittadella Editrice.
- Salonia,G.(2017). *Verso un nuovo stile di cogenitorialità. La prospettiva gestaltica*. In A. Merenda (Ed) *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy* (pp.107-122). Assisi: Cittadella Editrice.
- Tosto, M.(2017). Il coparenting nelle coppie adolescenti: dalla ricerca empirica alle prime proposte d’intervento. In A. Merenda (Ed) *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy* (pp.27-42). Assisi: Cittadella Editrice.

